

Importazioni.  
(Valore di fattura).

	Sette mesi	Diff. nel 1910 11
	(Piastre)	
Materie animali	11.017,664	+ 2.491,328
» vegetali	25.136,941	+ 4.426,216
» minerali	30.573,765	+ 114,540
Tessili	14.482,115	+ 3.498,987
Prod. chimici	7.371,962	+ 1.057,343
Bevande	3.773,975	+ 208,148
Carte	3.458,974	+ 367,618
Macchine	15.061,895	+ 4.213,914
Veicoli	5.739,637	+ 2.373,773
Armi e esplosivi	1.616,337	+ 200,794
Diversi	5.830,519	+ 1.130,546
<b>Totale</b>	<b>124,084,773</b>	<b>+ 20,586,195</b>

Esportazioni.

	(Valore dichiarato)	
Prodotti minerali	19,818,541	— 156,966
» vegetali	50,501,064	+ 11,527,170
» animali	10,454,202	— 241,668
» manifatt.	1,639,014	+ 370,065
Diversi	861,230	— 248,471
Metalli preziosi	78,137,509	+ 9,880,377
<b>Totale</b>	<b>161,411,591</b>	<b>+ 21,130,508</b>

## L'Ufficio del lavoro e i conflitti agrari in Romagna

Da uno studio dell' *Ufficio del lavoro* sui « Materiali per lo studio delle relazioni tra le classi agrarie in Romagna » dovuto al dott. Ugo Mazzarini togliamo alcuni dati e considerazioni interessanti che crediamo utile pubblicare:

### L'agitazione per l'abolizione dello scambio d'opere.

Sulla abolizione dello scambio d'opere, allo scopo di attribuire tale lavoro ai braccianti e lenire la disoccupazione si impenna una lotta che, iniziata nel 1905 dai braccianti, ancora in qualche comune perdurava nella estate del 1910.

I primi tentativi si hanno a Ravenna, dove, all'avvicinarsi della mietitura del 1905 le organizzazioni dei braccianti, assicuratisi della solidarietà della lega del personale di macchina invitarono i coloni a rinunciare allo scambio di opere, in ottemperanza ai voti di recenti congressi, adducendo anche che in quell'anno i braccianti erano stati danneggiati dalla introduzione delle macchine falciatrici. Ma non fu possibile raggiungere l'accordo e per l'intervento della Camera del lavoro l'agitazione fu rinviata all'anno successivo.

Raggiunto l'accordo fra braccianti e coloni nella primavera del 1906 le leghe dei braccianti tanto con le fratellanze coloniche, quanto con la lega del personale di macchina che aveva riaffermata la sua solidarietà concordavano norme e condizioni a cui le parti nella imminente lotta, si sarebbero dovute attenere. Di fronte al rifiuto dei proprietari di accollarsi metà della spesa conseguente alla abolizione dello scambio d'opere, la trebbiatura rimase completamente sospesa, finché dopo laboriose trattative, il 23 luglio fu possibile raggiungere l'accordo, con l'accettazione delle richieste da parte dei proprietari, ma rinviando l'abolizione dello scambio d'opere al successivo anno 1907.

L'agitazione si estese nel 1907 nei comuni limitrofi, intrecciandosi con quella per la riforma del patto colonico: condotta di comune accordo tra i braccianti e i coloni produsse l'abolizione dello scambio d'opere in numerosi comuni del Ravennate ed in alcuni anche la riforma del patto colonico.

Nello stesso anno l'agitazione, già iniziata nel 1905 e 1906, si svolse con grande vivacità anche nel Forlivese, pure congiunta con quella per la riforma del

patto colonico, e terminò col concordato del 19 luglio in cui si concedevano miglioramenti ai coloni e l'invocata abolizione.

Anche nel Cesenate ottennero i braccianti nell'estate del 1907 l'abolizione dello scambio d'opere, ma solo di fatto; soltanto nell'agosto del 1908 essa riceveva formale sanzione, in un concordato che modificava anche il patto colonico in favore dei mezzadri, che, concordemente coi braccianti, avevano condotta l'agitazione. Nei comuni limitrofi la lotta per l'abolizione dello scambio d'opere, ingaggiata nel 1908, sortì esito vario cosicché in alcuni di essi ebbe a ripetersi nel 1909 ed ancora nel 1910.

Particolari atteggiamenti assunse la questione nel Faentino e nell'Imolese. Nel Faentino, sollevata la questione nel 1907, fu rinviata all'anno successivo, ma data la completa resistenza dei coloni e dei proprietari, dopo lunghe e difficili trattative i braccianti ottennero solo di essere ammessi in numero di quattro o cinque ogni macchina, senza abolizione, ma con semplice riduzione dello scambio d'opere.

Scaduto nel 1910 il concordato, esso venne, dopo laboriose trattative, confermato per un'altro triennio.

Nell'Imolese la questione sorse nel 1908: e, a differenza di quanto era accaduto nelle provincie di Ravenna e di Forlì, l'agitazione raggiunse la sua fase risolutiva all'epoca della mietitura complicandosi con la lotta dei coloni ascritti alle leghe camerali contro le leghe coloniche autonome: l'abolizione dello scambio d'opere venne concessa per i lavori agricoli in genere, tranne che per la trebbiatura, per l'aratura, e, in casi eccezionali, per la vendemmia. Nella trebbiatura vennero ammessi tre braccianti come slegatori di covoni, da pagarsi a metà dal proprietario e dal colono: un quarto slegacovoni fu ammesso nel 1909.

L'agitazione si rinnovò alla scadenza del concordato, nel 1910, abbinandosi a quella per la stipulazione di nuove tariffe per i lavori agricoli: proclamato lo sciopero per la mietitura questa si svolse lentamente; la trebbiatura cominciò il 30 luglio quando, dopo lunghe trattative, si riuscì a concludere un nuovo concordato triennale, in cui si ammisero per ogni macchina altri tre braccianti, a complemento del personale di macchina.

I risultati di una inchiesta sommaria eseguita dall'Ufficio del Lavoro, esposti in forma tabellare, mostrano chiaramente quale fu l'impiego di mano d'opera colonica e avventizia nella trebbiatura dell'anno 1909.

### L'agitazione per il possesso delle macchine trebbiatrici.

Il secondo capitolo della monografia si occupa della questione delle macchine trebbiatrici, che è una conseguenza diretta della abolizione dello scambio d'opere.

Ammessi i braccianti intorno alle macchine trebbiatrici, essi pensarono di acquistarle per mezzo delle loro organizzazioni, affermando che ad essi soltanto, che le facevano funzionare, spettava, secondo le asserite norme del diritto operaio, il possesso delle macchine stesse. Ma i mezzi di cui già da tempo avevano acquistato per conto loro delle macchine, si opposero a tale pretesa di monopolio, nel timore anche che i braccianti si valessero di esso per imporre tariffe e patti troppo onerosi e si rifiutarono di cedere ai braccianti le proprie macchine. Di qui i dissidi fra le organizzazioni dei braccianti e dei coloni del ravennate e del forlivese, che già avevano proceduto concordemente nella lotta per l'abolizione dello scambio d'opere, dissidi resi anche più gravi dalle divergenze sorte in seno alle organizzazioni delle due classi e acute della diversità di vedute politiche dei dirigenti. Risultato di tali contrasti nel campo della organizzazione fu la scissione delle forze organizzate con la creazione di nuove Camere del lavoro a Ravenna e a Forlì e con l'uscita di notevole parte di coloni dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra.

Le diverse fasi della importante agitazione sono particolareggiatamente esposte ed illustrate nella monografia.

I primi contrasti a Ravenna fra braccianti e personale di macchina da una parte e coloni dall'altra nel 1908; il primo sorgere della questione delle macchine a Forlì, a Conselice, ad Alfonsine, a Lavizzola nel 1909; il voto del Congresso di Bologna del 1° novembre 1909 favorevole ai braccianti e le diverse soluzioni proposte, i vari congressi di coloni e di braccianti contro ed in favore del voto di Bologna; l'atteggiamento delle parti in conflitto, le ostilità, i tentativi di conciliazione, il sorgere delle nuove Camere del lavoro,